

Bloccate prima della vendita 2000 bottiglie di «rosso» proveniente dal Nord

# Pericolo anche per il Lazio Vino al metanolo sequestrato a Pomezia

Nei campioni analizzati erano presenti quantità di alcool metilico che possono essere letali - Controlli a tappeto in tutti i negozi e supermercati - Inviati al laboratorio altri tipi di vino considerati «sospetti» - I consigli dell'Unione dei consumatori

Il pericolo del vino avvelenato è arrivato anche nel Lazio. Ed è un pericolo serio: in un deposito vicino a Pomezia c'erano quasi duemila bottiglie di «rosso» del Piemonte contenente una percentuale di alcool metilico che può essere letale. I carabinieri ne hanno sequestrate tutte, prima che venissero distribuite ai supermercati e ai negozi per la vendita al dettaglio. Si tratta di 875 bottiglie di «Nebio» (annata '85) e di 926 bottiglie di «Francia rosso». Provenivano tutte dalla ditta «Prod. S.r.l.» di Roddi, provincia di Cuneo. Il sequestro è avvenuto nel deposito della «Nes» di Santa Palomba di Pomezia, una ditta che si occupa esclusivamente della distribuzione.

Già un paio di settimane fa i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni avevano fatto un'ispezione nei depositi della «Nes» di Pomezia ed avevano prelevato alcune bottiglie di «Nebio» e di «Francia rosso» della «Prod. S.r.l.» per analizzarne il contenuto. L'indagine, che viene svolta in collaborazione con il servizio repressione frodi del ministero dell'Agricoltura e la nona sezione penale della Pretura di Roma, era partita da alcune segnalazioni ben precise. Dalle analisi, svolte nel laboratorio diretto dal professor Chiacchierini (il suo nome è noto alle cronache perché qualche anno fa suo figlio Claudio fu rapito), sono emersi dati allarmanti circa la per-

tuale di alcool metilico presente nei due tipi di vino esaminato. E proseguono gli accertamenti su altri vini che, per il momento, appaiono solo «sospetti».

La partita di vino sequestrata a Pomezia era arrivata da poco tempo nei depositi della «Nes» e nessuna bottiglia era stata ancora messa in vendita. «Praticamente siamo solo al centro di distribuzione — ha detto l'eri un impiegato della ditta (il gestore era assente) — e non potevamo certo sapere come veniva confezionato quel vino. Forse — ha aggiunto — la segnalazione, la richiesta

di un controllo, sono partite proprio dalla nostra azienda».

Per risalire alle origini della sofisticazione delle due partite di vino sequestrate, gli investigatori si rivolgeranno alla ditta «Prod. S.r.l.». Ma questa, a quanto sembra, si occupa esclusivamente dell'imbottigliamento, perciò l'inchiesta sarà estesa anche ai fornitori della stessa azienda piemontese.

Ma intanto nel Lazio i controlli continuano, coordinati dal pretore Gianfranco Amendola. Abbiamo agito in due direzioni — spiegano al comando del Nucleo anti-

sosfisticazioni dei carabinieri —. Da un lato abbiamo compiuto indagini «mirate» su indicazioni della Pretura di Milano, che ha dato il via all'inchiesta sul vino al metanolo: abbiamo cioè dato la caccia nei supermercati e nei negozi del Lazio alle bottiglie già messe sotto accusa in altre regioni. Dall'altro lato portiamo avanti un piano di controllo a tappeto di tutte le cantine, delle aziende e degli stabilimenti vitivinicoli laziali: finora le analisi sui campioni che abbiamo prelevato non hanno segnalato in due direzioni — spiegano al comando del Nucleo anti-

metilico.

Ma mentre Pretura e carabinieri si muovono, che ruolo svolgono le altre istituzioni per tutelare la salute della gente? E a questo proposito che il vicepresidente della Regione Lazio, Angiolo Maroni, comunista, ha presentato un'interrogazione nella quale chiede alla giunta di potenziare il servizio di controlli rilasciando tempestivamente certificati: in questo modo si può tranquillizzare l'opinione pubblica e al tempo stesso tutelare il buon nome dei produttori onesti.

E la gente, come reagisce alle pericolose presenze di alcool

metilico?

«Non basta che il vino sia a denominazione di origine controllata: una garanzia in più c'è se sull'etichetta c'è la scritta «Imbottigliato all'origine» oppure «Imbottigliato dal viticoltore». La produzione diretta, infatti, dovrebbe evitare qualche passaggio in più e così il rischio di sofisticazioni automaticamente si riduce».

Insomma, la drammatica vicenda del vino avvelenato sta cambiando le abitudini degli acquirenti e, inevitabilmente, rappresenta una «basta» per l'intero settore. Le scelte dei consumatori sono ora condizionate da un elemento psicologico in più: la diffidenza. Ed è difficile che non risenta di questo clima sfavorevole anche il tradizionale «bianco» dei Castelli romani, sebbene finora sia passato sempre indenne attraverso i controlli di genuinità. Faranno più affari i produttori di birra?



Un paio di settimane fa i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni avevano fatto un'ispezione nei depositi della «Nes» di Pomezia ed avevano prelevato alcune bottiglie di «Nebio» e di «Francia rosso» della «Prod. S.r.l.» per analizzarne il contenuto.

Ma chi sa quale strada prende l'alcool metilico prodotto nelle distillerie del Lazio? E quel vino fatto fermentare dentro vasche di cemento invece che in botti di legno, quanto perde in qualità? «La nostra è una regione senza controlli», dice Giuseppe Vanzi, biologo, del comitato regionale del Pci. E la Cgil ha scoperto che nel 1979 il laboratorio di igiene e profilassi effettuò 565 controlli sul vino; nel 1984 solo 245. Il vino-killer ha messo in allarme i consumatori italiani e stranieri. Ma per una frode scoperta che continua a fare vittime, rimane tutto un mondo sconosciuto e incontrollato: come si producono gli alimenti, quante sostanze tossiche vengono utilizzate; come si assicura una lunga conservazione. Non solo di truffe come quella del vino al metanolo si tratta: c'è un peccato d'origine proprio nelle tecniche di produzione.

## Tanti veleni sulla nostra tavola e non solo per le sofisticazioni

Nel Lazio è raddoppiato l'uso dei fertilizzanti chimici e degli insetticidi - Peppe Vanzi, del regionale del Pci: «È inquinata tutta la catena alimentare»

«Il terreno viene «drogato» — continua Peppe Vanzi — con dosi sempre più massicce di fertilizzanti artificiali, di anticrittogamici e diserbanti. Ogni anno ne servono sempre di più, in una spirale senza fine. Tutta la catena alimentare risulta così inquinata».

Se il suolo è malato gli effetti si trasferiscono sulle piante, sugli animali e sull'uomo. Gli alimenti perdono qualità. La produzione favorisce la cultura della sofisticazione. Vediamo i dati Istat: la superficie coltivata del

Lazio si è ridotta di 99.800 ettari negli ultimi dieci anni: quella coltivabile di 123.000 ettari.

I quintali di fertilizzanti chimici utilizzati nel 1971 erano 97.500; nell'84 sono balzati a 200.000. Un avanzamento consistente anche per gli insetticidi: dai 7.500 quintali del 1971 ai 12.000 quintali di due anni fa. Per ottenere da un pezzo di terra la stessa quantità di prodotti ogni anno se ne usano sempre di più. «Ma così il terreno si inaridisce — dice il dirigente comunista — la microflora batte-

rica, che aiuta le piante a fissare azoto e a diventare più forti e resistenti, viene distrutta. Ma alla fine questo modo di produrre danneggia non solo i consumatori ma anche gli agricoltori».

Vino all'etanolo, dosi massicce di concimi; prodotti trattati per conservarli più a lungo. Ma chi controlla la qualità? Chi assicura al consumatore che dietro un'etichetta ci siano vini, oli, carne, formaggi genuini? «Difatti solo la magistratura — risponde il dirigente comunista — anche se per legge

personale, riescono a fare poco. «In particolare mancano controlli ramificati e preventivi — continua Vanzi — Per sapere se una carne è inquinata si deve vedere cosa ha mangiato l'animale. Questo è quasi mai possibile. Anzi si arriva a situazioni incredibili come quella della provincia di Frosinone dove lavorano solo due veterinari».

La paura del vino che uccide ha portato a indagini più severe. Ma fra un mese tutto torna come prima? «Se si fanno partire i presidi e l'Osservatorio regionale sulla qualità degli alimenti — chiude Vanzi — E' necessario poi cambiare radicalmente questo modo di produrre basato su dosi massicce di concimi chimici. Perché non trasformiamo Decima e Maccarese in veri e propri laboratori della produzione biologica?».

Luciano Fontana

# McDonald's: la licenza potrà essere sospesa?

Intervento di Forcella e iniziativa di Pci, Verdi, Dp e indipendenti - Il consiglio comunale discuterà oggi dei fast food

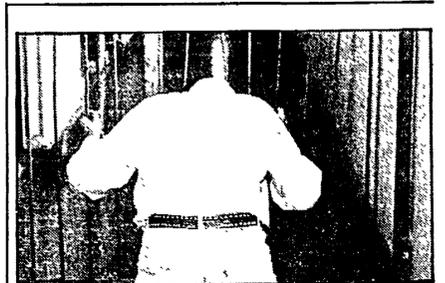
Il Comune ritirerà la licenza commerciale alla McDonald's? L'ipotesi è stata discussa creatamente ieri sera in Campidoglio e il consiglio tornerà a riunirsi oggi per affrontare tutto il «caso» dell'invasione dei fast-food e dei conseguenti stravolgimenti dell'assetto commerciale nel centro storico. E intanto la Settima commissione capitolina è stata incaricata di riunirsi con i capigruppato dei partiti per esaminare gli spazi di intervento che offrono le norme di legge e per verificare tutte le inadempienze del grande fast-food del mondo sotto pochi giorni fa a piazza di Spagna. Lo scempio, insomma, si può fermare.

Questo risultato, che riaccende le speranze a quanti in questi mesi hanno tentato di fermare la colonizzazione selvaggia del centro storico ad opera dei fautori del pasto veloce, è stato reso possibile da un intervento, appassionato e teso, del consigliere indipendente Enzo Forcella. Utilizzando l'articolo 63, che consente di affrontare un tema non previsto nell'agenda dei lavori del consiglio comunale, il consigliere ha denunciato lo scempio che di piazza di Spagna — ridotta a un immondezzaio — si sta consumando sotto gli occhi, impotenti, di tutti. Ma anche gettato un grido d'allarme sul pericolo che entro l'anno altri 30 fast food possano aprire i battenti nel cuore di Roma, mentre contemporaneamente 2500 richieste di autorizzazione a trasformare locali pubblici giacciono in quindicesima ripartizione.

«Se si continua a riempire la bocca di grandi progetti per Roma Capitale, mentre non si è capaci di bloccare l'apertura di una paninaria sarebbe il caso — ha concluso Forcella — di chiedersi che ci si sta a fare sui banchi del consiglio comunale».

Alle parole di Forcella sono seguiti altri interventi, hanno sostanzialmente accolto il suo grido d'allarme. Daniela Valentini, del Pci, è andata oltre, chiedendo l'immediato impegno del sindaco e del capigruppo ad intervenire presso il Parlamento e il governo per ottenere una nuova norma in materia. E ha anche chiesto che venga sospesa la licenza a McDonald's. Questo punto è stato messo al centro di un ordine del giorno presentato dal comunista Sandro Del Fattore a nome anche di Forcella, della Lista Verde e di Dp. Sospensione della licenza, dunque, per verificare le eventuali inadempienze dei gestori di McDonald's, gli illeciti edifici commessi nei locali di piazza di Spagna, come ha denunciato recentemente la consigliera circoscrizionale comunista Vittoria Ghio Calzolaia.

L'ordine del giorno sarà posto in votazione questa sera, in seduta di consiglio comunale, dopo che l'intera questione sa-



Un ragazzo della scuola mostra al fotografo come è stato trovato dalla polizia l'incasso ladro

Un'avvertenza precisa viene dall'Unione Consumatori: «Non basta che il vino sia a denominazione di origine controllata: una garanzia in più c'è se sull'etichetta c'è la scritta «Imbottigliato all'origine» oppure «Imbottigliato dal viticoltore». La produzione diretta, infatti, dovrebbe evitare qualche passaggio in più e così il rischio di sofisticazioni automaticamente si riduce».

## Ladro bloccato con la testa tra le sbarre

Ha tentato di tirarla fuori in tutti i modi. La testa è rimasta però incastrata tra le sbarre del cancello fino al mattino. Il bidello della scuola ha trovato Romano Iaria, ladruncolo specializzato in edifici scolastici, in quella scomoda posizione. Ha avvertito la polizia, che ha liberato il ladro sfortunato per portarlo direttamente davanti al magistrato. È stato condannato a 8 mesi di carcere e a 400 mila lire di multa.

Il protagonista del colpo sfortunato era arrivato in piena notte davanti alla scuola «Artigas» di via Pirro, a Centocelle, per tentare un furto nella sede della presidenza. Con sé aveva un crick per forzare il cancello e penetrare nell'edificio. Dopo qualche minuto ha infilato la testa tra le sbarre pensando evidentemente di averle allargate a sufficienza per passare. Non è stato così: è rimasto bloccato in quella scomoda posizione. Ha gridato inutilmente per cercare aiuto, ma a quell'ora la zona era deserta.

Solo ieri mattina il bidello, arrivato per aprire la scuola, lo ha sentito. Dopo un po' a tirare fuori il ladro c'erano gli agenti della polizia. Una libertà che è durata solo un attimo. Dopo un breve interrogatorio al commissariato, Romano Iaria è stato processato per direttissima dal tribunale e condannato. Il giovane già in passato era finito in carcere per furti nelle scuole: il bottino gli serviva per acquistare la dose giornaliera di eroina.

Ancora insufficienti le misure di sicurezza adottate per prevenire ulteriori attentati

# Fiumicino sotto tiro, resta l'allarme

Nonostante i controlli più intensi istituiti dopo la strage di Capodanno l'aeroporto mostra ancora troppe falle - I «Bendix» sui nastri bagagli non possono svelare un ordigno minuscolo come quello esploso sul Boeing della Twa - Un solo finanziere controlla i varchi doganali

A Roma si tira un sospiro di sollievo. La bomba che è esplosa sul Boeing della Twa è stata imbarcata al Cairo e non nell'aeroporto della capitale. Ma la notizia, confermata ieri dagli inquirenti, non scagiona certo Fiumicino dalle accuse che lo additano come uno dei più pericolosi aeroporti d'Europa. Le misure di sicurezza rafforzate dopo la strage di fine anno saranno sufficienti a prevenire un nuovo attentato proprio ora che la crisi della Siria ha riproposto ancora una volta la città al centro dei micidiali colpi del terrorismo internazionale? Difficile rispondere. E certo però che, nonostante gli sforzi per tutelarla, il Leonardo da Vinci continua a mostrare aperte fin troppe falle. Vediamo perché.

L'unico intervento di rilievo introdotto in questi ultimi mesi consiste in una specie di controllo a campione dei passeggeri ese-



guito a turno ventiquattrore su ventiquattro da due poliziotti muniti di metal detector. Un filtro che serve a selezionare un po' il transito nella stazione aeroportuale ma che per forza di cose lascia scoperto il grosso dell'affluenza. È vero: di notte adesso la hall delle partenze internazionali rimane rigorosamente chiusa la notte evitando il pernottamento di stranieri e vagabondi in cerca di un posto dove dormire. C'è da chiedersi però se il provvedimento serva effettivamente a qualcosa. Quale terrorista può avere interesse a farsi notare per un periodo di tempo così lungo? Ancora. Sull'onda dello stato d'allarme, per le strade sono stati istituiti posti di blocco col compito di fermare qualsiasi macchina sospetta soprattutto quelle con cittadini di colore a bordo.

Ma intanto ai varchi doganali, punti nevralgici perché immettono direttamente sulle piste, conti-

nua ad essere di guardia solo un finanziere, mentre gli ingressi restano sguarniti e al passaggio dei bagagli a mano i «bendix», le macchine fotografiche a raggi infrarossi, sono assolutamente inefficaci per svelare la presenza di un ordigno simile al minuscolo pacchetto responsabile del disastro avvenuto l'altro ieri nel cielo di Atene. Se una pistola o una bomba normale, infatti, appaiono direttamente sul monitor, un involucro ripieno di plastica e per di più delle dimensioni di un tacco di scarpa da uomo (come sembra fosse quello deposto sotto un sedile vuoto del velivolo americano) sfugge ad ogni controllo. E l'elenco potrebbe continuare sommando piccole e grosse lacune esistenti in ogni settore. Alcune sicuramente tamponabili, altre no, a meno che non si voglia trasformare Fiumicino in un bunker.

«Intendiamoci, non siamo noi davvero i più accesi sostenitori di questa tesi —

sostiene Roberto Scotti, delegato Cgil del consiglio d'azienda dell'Alitalia —, però quando proponemmo subito dopo Capodanno i metal detector alle entrate principali (e allora la psicosi tra i dipendenti era fortissima, basta pensare che c'era anche chi voleva i banconi blindati) tutti interpretarono la richiesta proprio in questo senso, come un tentativo di militarizzazione. Contro di noi ci fu una levata di scudi generalizzata. Le prime a darci addosso furono le compagnie di navigazione e il perché è chiaro: ne va della immagine commerciale. Così perdiamo clienti, continuano a dire. Per noi, invece, vale l'esatto contrario. Cosa è meglio: entrare in aeroporto col terrore di essere ammazzato da un momento all'altro o sentirsi protetti e più rassicurati da un controllo accurato?».

Valeria Parboni



All'appuntamento davanti al Colosseo, fissato per le 16, erano circa cinquecento con una folta rappresentanza proveniente da altre città italiane. Grandi striscioni e slogan, lavoratori, donne e studenti eritrei hanno dato vita ieri pomeriggio ad una manifestazione, indetta dall'Unione lavoratori eritrei, da Cgil, Cisl e Uil di Roma e del Lazio per sollecitare la

nuova legge per i lavoratori immigrati, per il riconoscimento del diritto di rifugiato politico, per il diritto all'autodeterminazione del popolo eritreo. Temi che sono stati ripetutamente scanditi dai partecipanti al corteo, che ha ordinatamente attraversato i Fori Imperiali, piazza Venezia, via del Plebiscito, raggiungendo piazza Navona, dove la manifestazione si è sciolta.